

L'équipe diretta dal professor D'Armini effettua più di 50 interventi all'anno con la tecnica dell'endoarteriectomia polmonare

"Pulizia" delle arterie polmonari, Pavia ai vertici mondiali

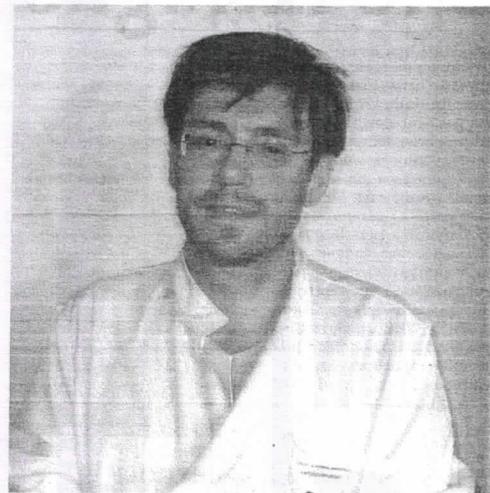
Si chiama endoarteriectomia polmonare: è un intervento di "pulizia" delle arterie polmonari, che consente a un paziente (affetto da una forma cronica tromboembolica di ipertensione polmonare) di tornare ad una vita normale senza doversi sottoporre a trapianto bipolmonare. Una tecnica chirurgica molto evoluta, che vede l'Università di Pavia e il San Matteo ai vertici mondiali. L'équipe diretta dal professor Andrea Maria D'Armini (direttore della struttura semplice dipartimentale di Chirurgia trapiantologica cardiopolmonare e dell'ipertensione polmonare del San Matteo) effettua ogni anno più di 50 interventi su malati che arrivano da tutta Italia.

"Parlare di ipertensione polmonare - spiega il professor D'Armini - non significa qualificare la malattia, quanto indicare prima di tutto un sintomo dei pazienti. Oggi conosciamo vari gruppi di patologie che portano all'ipertensione polmonare. In particolare la peculiarità della forma cronica tromboembolica è rappresentata da un'ostruzione

meccanica delle arterie polmonari, il cui calibro viene ridotto come se ci fosse la presenza di incrostazioni di calcare: di conseguenza la circolazione del sangue a livello polmonare diventa difficoltosa, il cuore per riuscire a vincere questa resistenza si mette a pompare più forte e la pressione aumenta. Nelle altre forme di ipertensione polmonare, correlate a disfunzione cardiaca, a patologie parenchimali polmonari o definite "primitive" perché se ne ignora la causa, abbiamo alcune possibilità di intervento: possiamo verificare se i malati rispondono ai farmaci, che non sono comunque curativi; se il paziente invece non reagisce alla terapia, ma è ancora sufficientemente giovane e non presenta controindicazioni, l'unica soluzione chirurgica praticabile resta il trapianto che può essere bipolmonare o cuore-polmoni". Anche la forma cronica tromboembolica di ipertensione polmonare un tempo si curava con il trapianto, che originariamente era quello cuore-polmoni. "A Pavia il primo trapianto effettuato su una paziente affetta da

questa patologia risale al 1991 - aggiunge il professor D'Armini -. Nel 1994 si iniziò a praticare anche da noi, sotto la direzione del professor Mario Viganò, la nuova tecnica: quell'anno venne realizzata su due malati. Gradualmente il numero è cresciuto. Dal 2009 in avanti abbiamo sempre superato i 50 interventi all'anno. E' un'operazione "conservativa": lo scopo principale del cardiocirurgo è quello di ripulire le arterie polmonari dalle incrostazioni". E' una tecnica chirurgica alla quale si è arrivati grazie all'intuizione di un pneumologo di San Diego, California, che vedeva morire la maggior parte dei suoi pazienti affetti dalla forma cronica tromboembolica di ipertensione polmonare. "Molti di questi malati, in lista d'attesa per un trapianto, non riuscivano ad arrivare vivi all'intervento, per il numero ridotto di donazioni e per l'estrema gravità delle loro condizioni di salute. Si è cercata così una via alternativa e si è arrivati a definire la tecnica dell'endoarteriectomia polmonare". Il Policlinico San Matteo è

tra i primi cinque centri al mondo per numero di interventi chirurgici realizzati con questa tecnica. Il centro di Pavia è preceduto solo da quelli di San Diego, California, Cambridge, Inghilterra, Parigi, Francia, e Bad Nauheim, Germania. "Sino ad oggi sono stati 474 i pazienti operati a Pavia con l'endoarteriectomia polmonare: è un numero importante, che si va consolidando negli anni. Da noi arrivano malati da tutta Italia. Però potremmo operare più persone e salvare altre vite, se il nostro centro fosse riconosciuto come quello di riferimento nazionale per la cura chirurgica di questa patologia come avviene, ad esempio, in Inghilterra con Cambridge. Da noi non è un'ipotesi praticabile, considerata la "regionalizzazione" della sanità. Tuttavia stiamo cercando di creare una rete di conoscenze anche con diversi ospedali del resto d'Italia. La nostra preoccupazione primaria, lo ripeto, è quella di garantire un trattamento adeguato a questi pazienti, la maggior parte dei quali rischia ancor oggi di morire per scompenso cardiaco pri-



ma di arrivare in sala operatoria".

Le persone operate con la tecnica dell'endoarteriectomia polmonare presentano un ottimo recupero dopo l'intervento: "Nel 75 per cento dei casi si arriva ad una sopravvivenza fino a 20 anni dopo l'operazione. Se il paziente non è affetto da altre patologie, dopo l'intervento deve assumere solo farmaci

anticoagulanti e può tornare a condurre una vita assolutamente normale. L'importante è riuscire ad intervenire quando la situazione non è ancora del tutto compromessa o in una situazione molto critica: è la strada che stiamo cercando di percorrere già da alcuni anni".

Alessandro Repossi
(twitter @alerepossi)